

Lewis Mumford, *The city in history: its origins, its transformations, and its prospects*, *New York, Harcourt, Brace & World*, 1961; trad. it., *La città nella storia*, vol. I, *Dal santuario alla Polis*, *Milano, Bompiani*, 1997, pp. 312

Abstract

Attraverso la descrizione della nascita della città, ovvero il passaggio dai villaggi del neolitico alla polis, Mumford analizza i mutamenti sociali e urbanistici sorti in seguito alle innovazioni tecnologiche e architettoniche, dedicando particolare attenzione alla nascita dello spazio pubblico.

Through the description of the birth of the city, that is the transition from the Neolithic village to the Polis, Mumford analyzes the social and urbanistic changes emerged in response to technological and architectural innovations, paying particular attention to the developing of public space.

Keywords

πόλις, agorà, forum, città, ordine urbano, città primitiva, trasformazione urbana, Roma

πόλις, agorà, forum, city, urban order, urban changement, Rome

Il testo di Mumford è certamente fondamentale per la teoria urbanistica ed è, inoltre, l'opera più importante dell'autore, sociologo-urbanista e pensatore umanista. L'opera è divisa in tre volumi e affronta lo studio della città attraverso un accurato excursus storico degli avvenimenti che l'hanno mutata attraverso i secoli.

Lo studio di Mumford fa leva su un'attenta ricerca storiografica, attraverso l'impiego degli strumenti propri della sociologia, della storia dell'arte, della filosofia e dell'urbanistica. Mumford puntualizza nella prefazione che, a causa delle limitazioni della sua esperienza personale e di studio, egli non è in grado di basare i suoi studi su una conoscenza completa delle città di tutto il mondo:

"As in all my other studies of the city, I have confined myself as far as possible to cities and regions I am acquainted with at first hand, and to data in which I have long been immersed. This has limited me to Western civilization, and even there I have been forced to leave out large significant tracts: namely, Spain and Latin America, Palestine, Eastern Europe, Soviet Russia. I regret these omissions; but since my method demands personal experience and observation, something unreplaceable by books, it would take another lifetime to make them good". (p. XI)

La città, prima di diventare un centro di residenza permanente, incominciò ad esistere come luogo in cui gli uomini si riunivano periodicamente. Questa è, secondo Mumford, una delle caratteristiche essenziali della città, che ne testimonia il dinamismo opposto alla rigidità del villaggio, chiuso verso l'esterno e restio all'accoglienza dello straniero.

"Ieri la città era un mondo, oggi il mondo è diventato una città".

La prima concezione sociale di spazio architettonico dotato di cinte murarie è rintracciabile nella grotta di montagna, prototipo di piramidi, ziggurat, mitrei e cripte cristiane.

I primi insediamenti stabili e le conseguenti pseudo-stratificazioni sociali, sono da rintracciarsi nell'era neolitica, caratterizzata dall'agricoltura e dall'allevamento che sostituivano la caccia e la raccolta.

Mumford sostiene che probabilmente furono le donne ad addomesticare piante e animali già durante il paleolitico, perché la cura dei bambini le legava all'"abitazione" in misura maggiore rispetto agli uomini che, invece, erano dediti alla caccia, pratica che li impegnava in lunghi viaggi.

L'autore propugna la sua tesi portando come esempio le prime icone religiose che erano per lo più femminili e rappresentavano i temi della natura e della fertilità.

Anche le forme dei primi edifici erano rotonde e ispirate all'anatomia femminile.

Il passaggio dal villaggio neolitico alla città si ebbe attraverso i sistemi di accumulazione dei beni primari, i primi impianti di irrigazione dei terreni, in altre parole, la stabilità portò l'uomo a progettare infrastrutture che rendessero la vita della comunità più confortevole.

Dato che le prime città furono costruite vicino a corsi d'acqua che venivano sfruttati grazie alle rivoluzioni tecnologiche dell'epoca, ben presto, si creò un surplus di provviste che doveva essere difeso da attacchi esterni: così nacquero le cinte murarie e gli eserciti.

Il cacciatore e il pastore divennero condottieri e guerrieri e si iniziarono ad affermare le prime figure di potere esclusivamente maschili.

Inoltre, si assistette alla creazione di nuove figure professionali e i mutamenti coinvolsero anche le divinità che divennero figure lontane nello spazio e nel tempo e i culti si orientarono più verso il potere fisico che alla fertilità. Così ha origine la guerra: ha proprietà magiche, è permeata dalla religione, è la trasformazione del sacrificio rituale in un sacrificio in scala gigantesca, incentiva l'aumento della popolazione e della sua superficie della città.

Sin dagli inizi la città offriva libertà, ma allo stesso tempo imponeva un sistema di costrizione che con la distruzione militare e l'aggressività, diventata strutturale alla natura dell'uomo, è spesso identificata come predisposizione biologica in lui insita.

La continua ricerca del benessere e il desiderio di espansione resero la città centro di legge e giustizia: vennero introdotte le leggi e i corrispettivi organi di controllo.

L'architettura monumentale iniziò ad assorbire il culto del potere che veniva estrinsecato, ad esempio, attraverso raffigurazioni di animali-simbolo come aquile, tori, leoni.

Nella città antica erano importanti le funzioni collettive cui essa adempiva ma, afferma Mumford, ancora più rilevanti erano le finalità comuni risultato di nuove regole di cooperazione e comunicazione.

Mumford, quindi, riflette anche sulle dimensioni della città, sostenendo l'importanza di un fattore spesso trascurato, quello della portata dei mezzi di comunicazione collettiva, che in aggiunta alla disponibilità di viveri e di acqua, ne determina l'estensione.

Secondo Mumford, sebbene le prime forme di luogo pubblico in senso stretto si possano rintracciare nelle città della Mesopotamia del 2000 a.C., esse sono da attribuire alla *πόλις* greca e all'urbe romana. Le prime città greche avevano come centro nevralgico l'acropoli, un'area fortificata adibita ai templi, che fu, in seguito, sostituita dall'agorà che ha avuto un ruolo importante nella comunicazione quotidiana e riguardo alle riunioni formali ed informali.

La vita pubblica si è accentrata nell'agorà fino al VI sec. a.C., in cui si registrò una grande crescita delle città greche con la conseguente emersione di nuove istituzioni pubbliche come il teatro e gli sport a cui furono dedicate strutture costruite nella periferia della città. Fino a quel momento, le città greche si erano sviluppate "spontaneamente", ovvero non vi era sistematicità nella disposizione di strade e luoghi. Le nuove città greche dell'Asia minore, invece, furono costruite secondo il piano urbanistico ippodamico, un sistema ortogonale che prevedeva una città quadrata strutturata su strade principali, orientate da est a ovest, intersecate da strade indirizzate da nord a sud e un'agorà quadrata circondata da un colonnato.

La maggiore accuratezza formale corrispose all'inizio del dispotismo e ad una vita pubblica regolata in maniera più rigida, modello seguito e sviluppato dagli antichi romani.

Le città dell'impero romano avevano come centro il *forum*, nato dall'unione delle funzioni dell'agorà e dell'acropoli. Nelle città più grandi, il forum era l'area che racchiudeva tutte le attività pubbliche fondamentali come il commercio, il culto religioso, le assemblee politiche, lo sport e gli incontri informali.

È stato stimato che a Roma, durante l'impero di Augusto, furono costruite tredicimila strade fornite di colonne.

Mentre il centro di Roma, più di ogni altra città, fu progettato per riflettere la grandezza dell'impero e dell'imperatore, scrive Mumford, la maggior parte degli abitanti della città vivevano in condizioni disagiate, in dimore senza né luce né aria, nel terrore quotidiano che li abbruttiva e li rendeva rozzi e volgari.

Ciò che accomuna Roma e l'antica Grecia è che la forma spaziale della città supporta e incide (e

viceversa) sul suo ordine sociale e, inoltre, che gli aspetti negativi e positivi di queste città sono stati ereditati, almeno in parte, da ogni struttura urbana successiva.

C.G., B.T.